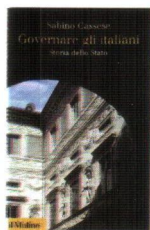


Il saggio di Giuseppe Berta

STATO CERCASI

Il problema dello Stato, delle istituzioni e della pubblica amministrazione è centrale nella storia dell'Italia unita. Ce ne accorgiamo oggi, quando la questione della riforma dello Stato appare cruciale per arrestare il declino del Paese. Da alcuni anni gli studi di Sabino Cassese, al crocevia fra il diritto e la storia, hanno il merito di soffermarsi su passaggi determinanti della questione. Con il suo ultimo saggio, Cassese fa un passo in là e propone una riflessione d'insieme sulla configurazione storica che ha assunto la nostra compagine istituzionale e amministrativa ("Governare gli italiani. Storia dello Stato", Il Mulino, pp. 414, € 28,00). Analizza il lungo processo di sedimentazione che ha condotto lo Stato ad assumere l'assetto attuale.

Vengono passati in rassegna i nodi delle origini, il tormentato rapporto col popolo (testimoniato dal continuo ricorrere di riforme del metodo elettorale), il centralismo



e la successiva spinta al decentramento, il ruolo della finanza pubblica e quello della magistratura, la nascita di un precoce sistema di economia mista. Su tutti questi aspetti l'opera di Cassese risulta di una chiarezza magistrale. Ma la sua lettura suscita altresì grandi interrogativi. Tutti ora sottolineano la necessità di mettere mano a una profonda riforma perché l'Italia possa uscire dalla propria crisi di sistema. Si tratta però di un compito che non può essere risolto mediante poche decisioni radicali. Lo Stato è il frutto di una stratificazione che risale a prima dell'Unità, sfociata in una costruzione terribilmente complicata. Il suo cambiamento esige una serie di azioni articolate e precise, che presuppongono un sicuro controllo dei suoi meccanismi interni.

Come dire

di Stefano Bartezzaghi



BASTA CON LA BUSTA

Poi uno si trova in un pomeriggio qualsiasi a consultare la voce «busta» di tutti i vocabolari che può. E almeno uno lo trova, che dia alla parola «busta» il significato di «borsa per la spesa», il sacchetto di plastica (ma, ormai, riciclabile) in cui riporre le merci acquistate: è il Grande Dizionario della Lingua Italiana (Utet) di De Mauro. Del resto l'uso già popolare (e, direi, specialmente romano se non romanesco) si è generalizzato e «la signora con le buste della spesa» è un testimonial prezioso, per articoli di cronaca o pigre indagini su «quel che pensa la gente».

Essendo «busta» una parola così comune l'estensione può passare inosservata. Non si tratta solo di un'estensione semantica, ma dimensionale, perché le accezioni proposte dai vocabolari vanno dalla busta usata per le lettere a cartelle e carpette chiuse su tre lati per documenti (di carta, cartoncino o anche cuoio) sino a certe minuscole borse da donna senza manici. Un sacchetto, o shopper, commerciale potrebbe contenere l'insieme di tutti tali oggetti.

Ma non è solo la dimensione, o la presenza di manici: è anche il fatto che in tutti gli altri sensi «busta» è sempre un contenitore sottile, piatto, quasi bidimensionale. A pensarci «busta per la spesa» rimane un po' incongruo, come sarebbe «borsa per le lettere». Lo shopper è piatto solo quando è piegato, prima dell'uso. Poi si gonfia ad accogliere ortaggi piumati, altre «buste» di prosciutto confezionato, confezioni di «latte parzialmente» (sottinteso: scremato), bibite, carote, sacchetti di pane. E allora ci sono pomeriggi in cui uno si ritrova a pensare che forse quest'estensione dimensionale proseguirà, e fra un po' potrà essere chiamata «busta» anche, che so io, una valigia, un vaso da terrazzo (la «busta dei fiori») o persino una casella delle lettere, con tutte le sue buste ortonime dentro.

Anagramma : La busta per la spesa = turba spalla, se pesa.

L'avventura di Alessandro Agostinelli VISTI DAL CAMPER

Ci sono viaggi che mettono in discussione luoghi comuni diffusi, come quello di Daniel Tarozzi, decisamente in controtendenza rispetto a ciò che tv e media ci propinano con cadenza quotidiana. Non passa giorno, infatti, in cui non sentiamo ripetere che l'Italia è in crisi, che parte della popolazione vive nella cupa disperazione di non saper mettere insieme il pranzo con la cena, che per i giovani non c'è futuro (e se non ce n'è per i giovani, figurarsi per gli anziani...). Ed ecco che il giovane Tarozzi, blogger e documentarista, ha preso un camper e ha girato l'Italia per dimostrare che chi ha determinazione e coraggio può farcela. Ha raccontato tutto nel libro "Io faccio così" (Chiarelettere, pp. 354, € 14,50), un reportage dal Piemonte alla Sicilia che mette in scena persone che hanno

cambiato vita e, abbandonando la via maestra della competizione e del petrolio, fanno impresa solidale, si prendono cura del paesaggio, utilizzano monete complementari, parlano di bioregionalismo. L'autore spiega con accuratezza le diverse modalità di vita comune o di impresa etica in un lungo percorso italiano. C'è l'ingegnere che studia come trarre energia dal vento troposferico; il centro riciclo Vedelago che vanta il 99 per cento di raccolta differenziata; i fautori della contromoneta sarda, il Sardex. Si rivede anche Damanhur, la comunità che vive nelle grotte con bassissimo impatto ecologico. E su tutte la storia di Stefania Rossini che con l'autoproduzione casalinga e il baratto riesce a far vivere la famiglia di quattro persone con 5 euro al giorno. Si può sopravvivere alla crisi: almeno secondo loro.

